

Quando il progetto e gli abitanti dialogano con il luogo

*Original*

Quando il progetto e gli abitanti dialogano con il luogo / Gron, Silvia; DAL POZZOLO, L. - In: Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico / ROGGERO C.; DELLA PIANA E.; MONTANARI G.. - TORINO : Celid, 2007. - ISBN 9788876617416. - pp. 165-168

*Availability:*

This version is available at: 11583/1531717 since:

*Publisher:*

Celid

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

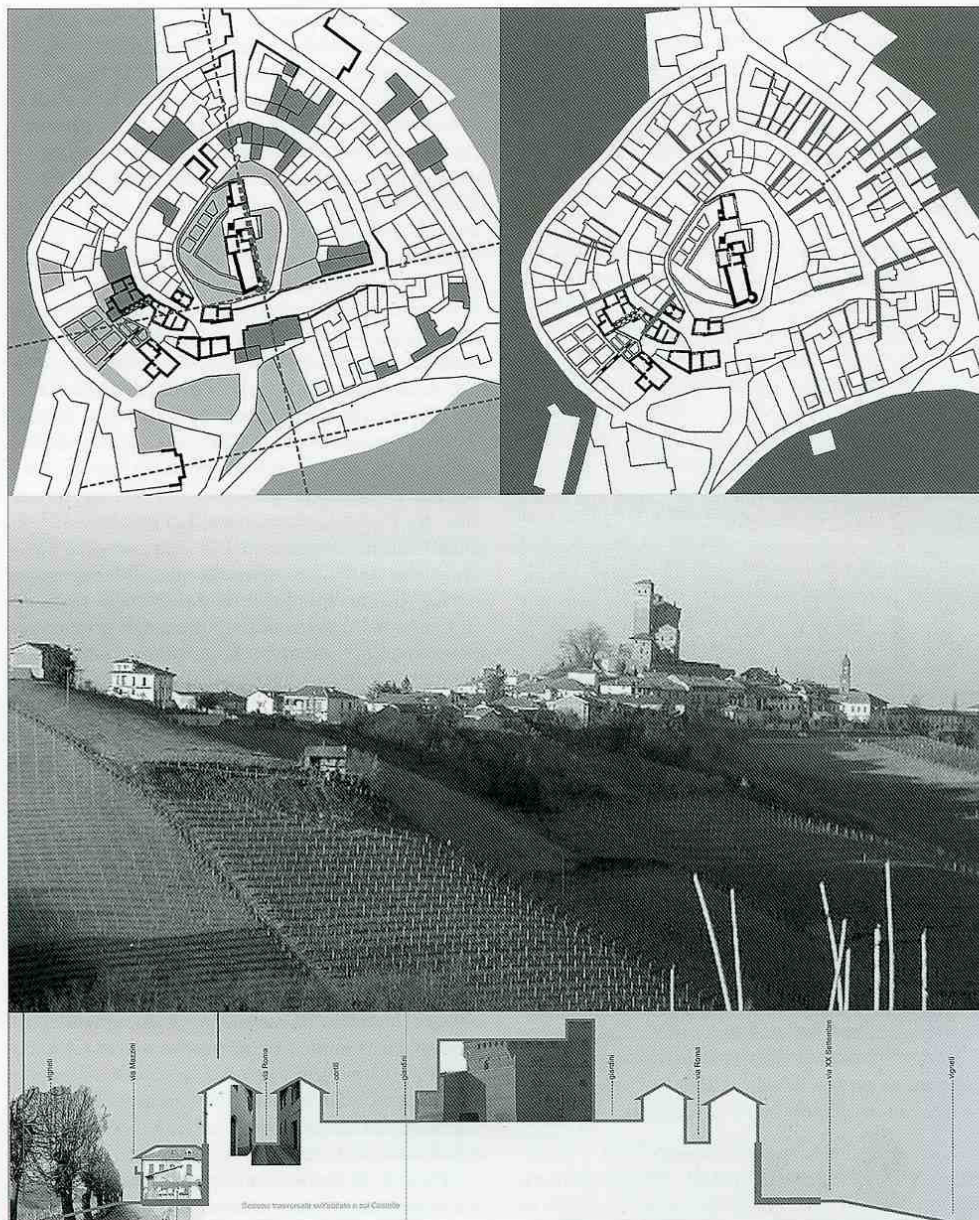
# Il patrimonio architettonico e ambientale

Scritti per Micaela Viglino Davico

A cura di

Costanza Roggero, Elena Dellapiana, Guido Montanari

**Celid**



Serralunga, lettura della composizione del tessuto e del sistema urbano. Tratto da U. BACCHELLA, A. BOLLO, L. DAL POZZOLO, M. CAMASSO, A. DAMERI, L. GERMAK, S. GRON, E. VIGLIOCCO (a cura di), *Studio di fattibilità per un Piano di Recupero Globale del Centro storico del Comune di Serralunga d'Alba*, Torino 2004.



## Quando il progetto e gli abitanti dialogano con il luogo

LUCA DAL POZZOLO, SILVIA GRON

La qualità dell'ambiente costruito è direttamente relazionata alla cultura condivisa dei suoi "produttori" ovvero dei cittadini, alla loro capacità di agire all'interno di un alveo di forte compatibilità con la storia e la preesistenza, alla capacità di trovare nell'ambiente fisico valori di riferimento condivisi o condivisibili e al contempo di emarginare comportamenti e pratiche dannose o tali da inserire contraddizioni e cesure di forte impatto.

Il desiderio di trasformare luogo e paesaggio nella ricerca di una continua congruenza con la produzione agricola e la permanenza umana e, al tempo stesso, l'esigenza di mantenere i caratteri che distinguono il luogo, chiede una continua rimessa in gioco delle risorse a disposizione e degli equilibri raggiunti, non un'obbedienza ad uno standard fisso, ma un'adesione dinamica a quei 'valori di riferimento', condivisi e condivisibili per l'appunto, ai quali ispirare l'intervento sull'esistente. Il progetto, in questo quadro, tende a divenire la bussola empirica che consente di orientarsi verso un paesaggio "partecipato" per forma e qualità, di anticiparne gli esiti, di valutarne collettivamente gli impatti ed assume, allo stesso tempo, la forma di proposta e di strumento di valutazione.

Sanno bene gli abitanti e i produttori di Serralunga d'Alba<sup>1</sup>, piccolo centro di origine medievale dell'Alta Langa che grazie ad esposizione e microclima dà vita a uno dei migliori vini del mondo, cosa vuol dire produzione di qualità, quali siano i sistemi produttivi di eccellenza e come la loro messa in campo sia parte costitutiva di uno dei paesaggi più costruiti ed antropizzati al mondo, come quello della coltivazione della vite.

La "qualità totale" come sintesi di prodotto, processo e ambiente di produzione, a Serralunga è sotto gli occhi di tutti, così com'è evidente che tra la qualità del prodotto vinicolo e la qualità

dell'ambiente costruito – coltivato e abitato – le sinergie siano profonde e sempre più importanti anche nel marketing del prodotto che via, via, aumenta il suo valore in proporzione alla sua capacità di evocare un immaginario culturale complesso e coerente, di cui storia, paesaggio e ambiente costruito sono componenti essenziali.

Tuttavia, nel caso di Serralunga, alla qualità e al valore del paesaggio si contrappone un progressivo abbandono del centro storico, delle sue case e delle attività del quotidiano, fenomeno che induce negli abitanti un forte disagio nell'identificarsi in un luogo al tempo stesso caro ed apparentemente muto, ripiegato su di un passato la cui socialità appare tramontata e dove le nuove traiettorie di sviluppo richiedono scelte coraggiose di riqualificazione ed aperture al turismo culturale ed enogastronomico.

Un marchio di qualità "globale" fatto di paesaggio, di tessuto storico e di beni culturali è alla portata di una politica di sviluppo, grazie all'alta redditività della produzione vinicola, grazie all'integrità del paesaggio coltivato, grazie alla conservazione di un centro storico che – seppure con alcune compromissioni e un diffuso degrado – risulta ancora leggibile nel suo impianto e apprezzabile nella sua forma.

Estendere l'attenzione e la cura della cittadinanza di Serralunga dalla qualità della produzione vinicola e del paesaggio agrario, ad una qualità del tessuto storico costruito è il processo rispetto al quale lo studio di fattibilità svolto si è situato come strumento di dialogo, come occasione di apertura di un dibattito, come opportunità di sperimentazione nel far emergere la dialettica tra "le ragioni delle case e delle cose", nello strutturare lo spazio e le ragioni degli abitanti e dei proprietari, quelle ragioni culturali del luogo, che sentano come un diritto profondo la possibilità di cam-



biare e trasformare e avvertono al contempo una dipendenza della qualità globale dalle scelte dei singoli, senza una bussola, per definirne ambiti, alvei ed elementi di condivisione.

Lo studio svolto è stato finalizzato espressamente a evidenziare alle diverse scale le modalità di percezione delle trasformazioni e il loro significato, anche ricorrendo ad esempi grafici di grande semplicità. L'obiettivo consisteva nel costruire una visione condivisa, nel rendere evidenti alcune conseguenze del costruire e del trasformare, rapportandole costantemente all'insieme del centro storico e del paesaggio. Per questo il risultato finale è un complesso di linee guida che dovrebbero costituire la cornice entro la quale collettività e singoli "ri-negozano" costantemente il rapporto tra libertà individuale, diritto di trasformazione, conservazione dei caratteri storici e morfologici, unitarietà del paesaggio.

Per questi motivi si sono individuati tre differenti livelli di analisi, la scala del paesaggio, la scala dell'insieme percettivo e il livello del singolo manufatto e della strutturazione delle sue componenti, che vengono ripercorsi in scala ascendente e discendente per valutare da diversi punti di vista, l'impatto delle trasformazioni.

Nel passaggio di scala si innesca la necessità di sviluppare una riflessione sul rapporto dialettico conflittuale fra continuità e discontinuità urbana<sup>2</sup> – nella relazione fra oggetti e spazi – così se si pensa al paesaggio lo si immagina come uno spazio continuo, con una propria fisionomia e morfologia, mentre se si analizza il singolo edificio lo si pensa come un tassello, un frammento e in quanto tale comunque 'discontinuo' o separabile rispetto al tutto per le sue peculiarità fisiche (formazione o stratificazione) e formali. Ma se il singolo edificio è da considerarsi un *événement*, allora come indica Fernand Braudel acquisisce significato solo attraverso le relazioni che instaura in un processo di lunga durata, "una storia lentamente ritmata [...] dei gruppi e dei raggruppamenti"<sup>3</sup>.

Nel risaldare le due immagini continuità/discontinuità, il tassello si rapporta al paesaggio solo se la lettura lo fa appartenere ad un sistema di riferimento non per forza pianificato ma percettivamente integrato; in questo quadro, il frammento non è più considerato per la sua unicità ma valutato come parte di un insieme che si articola secondo proprie "regole" costruite e sedimentate attraverso la storia.

Nel descrivere gli elementi di forza dell'insieme percettivo – interposto fra la scala del paesaggio e la scala degli edifici e delle componenti architettoniche e strettamente correlato alla morfologia e alla storia del luogo – lo studio evidenzia come l'alveo entro cui situare la trasformazione del sin-

golo tassello non è costituito da norme astratte e incomprensibili, ma dal rapporto continuità/differenziazione della cortina edilizia, dalle scelte degli altri proprietari, dall'emergere di caratteri sistemici nella porzione di costruito che lo sguardo può abbracciare. Ciò è particolarmente importante per un paese che si sviluppa in un primo anello continuo di case di impianto medievale della lunghezza di un chilometro, in un secondo anello volto verso la campagna e in un castello posto al centro, sulla sommità della collina che domina e caratterizza con la sua silhouette la visione alla scala del paesaggio.

La necessità di scomporre il nucleo abitato nelle parti che lo formano, considerandole fra loro autonome ma continuamente riaggregabili, ha permesso di individuare alcuni caratteri fondamentali e l'alternanza di elementi di continuità, dati anche dallo sviluppo anulare, che impedisce addirittura alle case di avere spigoli, confini netti e l'irruzione di elementi di discontinuità, storicamente determinati o introdotti attraverso recenti trasformazioni.

Le tre parti individuate per Serralunga sono: il *Castello*, elemento emergente che direziona la griglia urbana e rapporta il concentrico alla scala del paesaggio, fornendo la marca fondamentale nella visione da lontano; il *primo recinto*, che struttura il concentrico attraverso la fitta cortina allineata ma diversificata dal ritmo dei lotti; il *secondo recinto* che definisce il margine del costruito aprendosi con le proprie corti, i propri retri al territorio agricolo dei vigneti.

Per individuare spazi d'intervento è indispensabile unire, sovrapporre le tre parti (ognuna con i propri caratteri) non solo per la loro naturale sequenza ma per far emergere quei nodi – come le piazze d'accesso – sorti dall'interazione fra i tre ambiti nel presentare le maggiori contraddizioni e nel liberare potenzialità per nuovi interventi di ricucitura e completamento.

La lettura compositiva del luogo passa così attraverso alcune regole formali sul come gli oggetti si articolano nelle loro sequenze, si accostano fra loro, contornano e delimitano gli spazi urbani, sapendo che le differenti regole individuano, all'interno degli ambiti di progetto, l'appartenenza delle singole parti ad un ordine superiore, non per forza geometricamente definito o oggetto di progettazione, ma che tuttavia lega indissolubilmente in un tutto le parti volta per volta, individuabili.

Si evidenziano così due sistemi che informano il costruito: il primo, la *griglia* che unisce fra loro le emergenze architettoniche e gli spazi pubblici; il secondo, la *trama* che definisce il tessuto e gli spazi di pertinenza, quest'ultimi spesso ambigualmente connotati come spazi oscillanti tra pubblico e privato.



Il sistema primario, l'ossatura portante del nucleo urbano, è la maglia di riferimento che permette di entrare ed uscire dal sistema e dai due anelli collegando l'interno con l'esterno; è facile così individuare quali elementi del nucleo urbano si relazionano con il territorio; orientamento, direzioni, visuali, skiline, convergenze, assialità sono solo alcune delle componenti che definiscono la griglia della struttura urbana (osservazione alla scala del paesaggio). Elementi chiave dell'identità di Serralunga risiedono nella silhouette del paese dominato dalla verticalità del castello e nella *texture* dei materiali dove prevalgono i colori del cotto, soprattutto per ciò che concerne le coperture. Due sono i luoghi da cui si apprezza l'inserimento nel paesaggio; dalle colline circostanti in cui emerge l'anello costruito come una base circolare dalla quale sorge il dongione e dalla sommità di quest'ultimo, da dove la vista spazia sugli anfiteatri di vite e sull'anello sottostante di tetti che circondano l'imponente architettura militare. Già a partire dalla piazzetta d'accesso al castello la vista zenitale dei tetti diviene fondamentale per leggere l'antico borgo.

Il sistema secondario definisce "la grana" del costruito e il rapporto fra le parti (composizione dell'insieme percettivo), dalla distribuzione dei lotti alla loro copertura, mettendo in evidenza le relazioni distributive, geometriche e funzionali del costruito; serie, ritmo e ripetizione sono le costanti, mentre densità, confrontanze, modalità di assemblaggio dei pezzi: accostamento, concatenazione, allineamento, sono le variabili<sup>4</sup>.

La scala dell'insieme percettivo prende in esame i differenti con i visivi che si offrono ad un visitatore che percorra il centro storico di Serralunga. È una scala, quindi, di livello superiore rispetto a quella della cellula edilizia o del singolo prospetto, e che abbraccia una visione d'insieme dell'ambiente. Non v'è dubbio che l'impressione di coerenza e unitarietà risiede anche nelle scelte di dettaglio relative a ciascuna abitazione, e a tale preoccupazione si rivolgono le linee guida d'intervento relative ai singoli componenti, nel delineare modalità esecutive (murature, aperture, coperture, recinzioni ecc.). Il confronto tra scelte di dettaglio ed analisi dell'insie-

me percettivo, permette di individuare la resilienza di quest'ultimo, a volte evidenziando elementi contro-intuitivi; in alcuni casi emerge chiaramente come scelte incongruenti e fortemente contraddittorie sul singolo tassello edilizio possono avere effetti modesti sull'insieme percettivo dove prevalgono elementi di continuità; al contrario si verifica, a volte, come scelte del tutto marginali alla scala edilizia (la qualità di un serramento, una scelta di colore) hanno invece un forte impatto sull'insieme percettivo introducendo cesure ed elementi di discontinuità.

Di qui la scelta di suggerire una modalità di proposizione dei progetti che inserisca costantemente i prospetti nella cortina edilizia e nell'insieme percettivo per valutare le scelte singole costantemente ad un livello ambientale che coinvolge le scelte degli altri, anche come processo di definizione di criteri d'intervento negoziati e condivisi.

La sovrapposizione fra i due sistemi di lettura ovvero tra le due scale d'interpretazione, contestualizza la relazione esistente fra spazi pubblici e privati ed è in particolare proprio la dimensione dell'insieme percettivo a definire nella sua complessità lo spazio pubblico, i luoghi della condivisione e della circolazione. La griglia e la trama definiscono congiuntamente la concatenazione degli spazi... *senza fine*, dove l'alternanza dei ritmi, la compattezza dei volumi all'improvviso si spacca per proporre visuali, passaggi, si allarga per accogliere il visitatore in piazze e corti.

Il riconoscere precisi nuclei strategici d'intervento all'interno dell'insieme percettivo propone un'attività di ricomposizione di una rete di rapporti, dove "brani di città" interagiscano secondo diversi sistemi di riferimento ogni volta ritirati e ri-negoziati nel rapporto fra il tutto e le parti.

In questo quadro il ripensamento delle due piazze Re Umberto I e Cappellano, come sistemi d'accoglienza e di relazione nel centro storico è motivato da ragioni essenzialmente funzionali, nel caricare gli spazi di contenuti e vivibilità ma, anche, dal legare fra loro i diversi sistemi, e dal riallacciare in luoghi centrali le diverse scale dal livello del paesaggio, all'insieme percettivo, al singolo edificio ed alla scelta delle sue componenti.

## Note

<sup>1</sup> FONDAZIONE FITZCARRALDO, POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Studio di fattibilità per un Piano di Recupero Globale del Centro storico del Comune di Serralunga d'Alba*, 2004; gruppo di ricerca: U. Bacchella, A. Bollo, L. Dal Pozzolo, M. Camasso, A. Dameri, L. Germak, S. Gron, E. Vigliocco.

<sup>2</sup> Continuità, intesa come "evoluzione senza rottura", dove la trasformazione è integrata e la percezione è di unità.

Discontinuità, intesa come astrazione dal tutto di parti

(scomposizione) ovvero percezione delle diversità. Si specifica che non si vuole qui sostenere che la continuità è comunque un valore da perseguire in assoluto o meglio vedere nella discontinuità il solo effetto negativo, ma anzi dimostrare che proprio attraverso le discontinuità è possibile far emergere potenziali luoghi del progetto.

<sup>3</sup> F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano 1973, p. 31.

<sup>4</sup> Cfr. P. VIGANÒ, *La città elementare*, Milano 1999, pp. 137-156.

